

### Con arresti, minacce ed intimidazioni soprattutto nell'industria petrolifera

## L'esercito cerca di imporre la ripresa del lavoro in Iran

Si minacciano i dipendenti di privarli della casa - Centoventi arresti ad Abadan  
Ancora scontri - I giornalisti continuano lo sciopero con l'appoggio del bazar

TEHERAN - Anche ieri giornata calma ma carica di tensione nella capitale iraniana, dove la massiccia presenza militare ha forse impedito le manifestazioni di strada ma non ha stroncato né lo sciopero generale di domenica né la protesta contro lo scià. Ieri sono stati ritirati dalle strade del centro i carri armati pesanti; ma i soldati hanno continuato a presidiare in forze la rocca intorno all'università e il quartiere del bazar, che ha osservato anche ieri la chiusura totale. I giornalisti continuano a non uscire e quelli stranieri a non arrivare, o almeno a non essere distribuiti. In proposito, il sindacato dei giornalisti iraniani, a seguito di una riunione furtiva, ha emesso un comunicato in cui annuncia l'intenzione da parte del personale dei giornali iraniani di non riprendere il lavoro. Il comunicato specifica che nella presente situazione i giornalisti non possono accettare di rinunciare a quelle libertà ottenute con il precedente sciopero. I rappresentanti del bazar hanno dichiarato di essere pronti ad aiutare finanziariamente i giornali purché continuino la lotta, che si prevede molto lunga e dura.

incerte e contraddittorie a causa del rigore della censura. Ieri mattina gravi scontri si sono verificati nella cittadina di Lajlan, sul Mar Caspio, causando la morte di un bambino di quattro anni e di due giovani di 18 e 24 anni; i dimostranti hanno attaccato undici banche; l'esercito è intervenuto sparando. Nella città di Korramshar, dove domenica si sono verificati incidenti che hanno provocato almeno sei morti secondo le autorità e centinaia secondo le fonti di opposizione, la giornata di ieri è trascorsa tranquilla, ma con le strade rigurgitanti di soldati e di mezzi blindati.

La situazione è più incerta per quanto riguarda la raffineria di Abadan dove molti operai sarebbero tornati al lavoro; fonti dell'opposizione precisano che gli imbroccatori sono stati costretti a riprendere il lavoro da soldati armati e avrebbero ricevuto la minaccia di vedersi sequestrare la propria casa. Fonti non confermate parlano di circa 120 arresti tra il personale che non ha accettato di riprendere il lavoro. L'AIPOC avrebbe offerto inoltre l'aumento del 20 per cento dello stipendio a chi interromperà lo sciopero.

La raffineria situata alla periferia di Teheran, in località Rej, è in sciopero e gli scioperanti hanno minacciato ieri di recarsi in massa al palazzo della NIOC, dove è stata rinforzata la sorveglianza. Gli scioperanti hanno inoltre minacciato di interrompere la distribuzione di gasolio verso la capitale. Numerosi impiegati delle dogane di Bandar Shapur hanno tentato di bruciare alcuni magazzini doganali, dopo che alcuni di loro sono stati letteralmente estromessi dalle proprie case per essersi rifiutati di tornare al lavoro.



TEHERAN - Militari in assetto di guerra di fronte a una banca

### Incerta ripresa produttiva

Si sarebbero avuti ieri alcuni segni di ripresa di attività nel settore petrolifero, sotto la diretta pressione dei militari. La NIOC - l'ente di Stato petrolifero iraniano - continua che la produzione ha raggiunto i quattro milioni di barili; secondo fonti non ufficiali, ma attendibili, la produzione sarebbe invece di 2 milioni e 600 mila barili. Le due società petrolifere dell'Iran, Lavan, la Lapco e la Iminoco, hanno ripreso a funzionare.

Ad Ahwas il lavoro è ripreso e contraddirio a causa del rigore della censura.

Un appello di Khomeini  
Circa i metodi di lotta del « movimento ». L'ayatollah ha affermato di sperare che « il movimento vinca con i suoi metodi attuali, che l'esercito si svegli e si unisca al popolo. Ma se saremo delusi - ha aggiunto - è probabile che rivedremo i nostri piani ».

### Difficoltà nel negoziato con Israele a Washington

## Sadat ha richiamato in Egitto il suo ministro degli Esteri

Telefonate personali del presidente Carter a Begin e a Sadat

IL CAIRO - La trattativa israelo-egiziana è di nuovo in una fase difficile, malgrado gli sforzi della amministrazione Carter per rimetterla sui binari e superare gli ostacoli insorti nelle ultime due settimane, soprattutto riguardo al « legame (richiesto dall'Egitto e rifiutato da Israele) fra il trattato di pace e due e la successiva sistemazione per la Cisgiordania e per Gaza ».

La conferenza prevista in un primo tempo per il 18 e 19 novembre a Reggio Emilia è stata rinviata di una settimana, e cioè al 25 e 26 novembre, proprio per rendere possibile la presenza dei massimi dirigenti della guerriglia.

### In Italia i leader dei movimenti dell'Africa australe

ROMA - I massimi leader dei movimenti di liberazione dell'Africa australe giungeranno in Italia nei prossimi giorni per partecipare alla Conferenza nazionale di solidarietà promossa dai segretari generali dei sei partiti dell'arco costituzionale e delle tre confederazioni sindacali.

### Intervista con Ramadan M. Nur segretario del Fronte popolare

## Una guerra (in Eritrea) da finire

« La pace è il nostro obiettivo strategico »  
Ma « Addis Abeba pone condizioni inaccettabili » - « Il Derg ha fatto compiere un passo avanti all'Etiopia » - I sovietici e i cubani

ROMA - La guerra in Eritrea dura da diciassette anni, è la più lunga delle guerre africane di indipendenza. E ancora oggi la sua fine non appare prossima. È una guerra il cui altissimo prezzo viene pagato sia dal popolo eritreo che da quello etiopico. Il primo perché vede frustrati i suoi sforzi di emancipazione e di rinnovamento sociale dai bombardamenti, dalle distruzioni, dai massacri; il secondo perché nel conflitto si vanno consumando grandi energie umane e materiali indispensabili nel momento in cui, abbattuto il regime autocratico di Haile Selassie, ha iniziato ad abbattere le archaiche ed ingiuste strutture feudali di uno dei paesi più arretrati dell'Africa.

Ma quali sono oggi, in concreto, le possibilità di pace? « Purtroppo il regime etiope parla di pace semplicemente per isolare la lotta eritrea dai suoi amici, dai suoi alleati naturali. Il Derg ha un modo di vedere che noi definiamo sciovinista. Parla di soluzione pacifica e intanto intensifica la guerra, compie massacri, usa metodi fascisti. Con questo non voglio dire che il Derg sia fascista, il fascismo è altra cosa. Dico che certe sue azioni in Eritrea hanno caratteristiche fasciste, reazionarie. Per il Derg pace significa soltanto accettazione del suo programma. Questo ci è stato ripetuto dai vari comitati in cui abbiamo avuto contatti in vista d'un eventuale negoziato ed anche attraverso la RDT. Il discorso che ci viene fatto è questo: o accettiamo il programma del Derg o siamo reazionari da liquidare. I contatti attraverso la RDT non hanno dato risultati proprio perché il Derg ha posto come precondizione l'accettazione del suo programma. Le precondizioni del Derg sono dunque oggi il principale ostacolo alla soluzione pacifica ».

### Contatti (senza risultati) attraverso la RDT

« L'offensiva etiopica non ha raggiunto l'obiettivo ». Per quanto ci riguarda l'offensiva non ha portato cambiamenti. Noi continuiamo il nostro lavoro economico e politico senza ostacoli. Anzi possiamo dire che le cose vanno meglio che nel passato. Tu sei stato in Eritrea due anni fa, se tornassi adesso ti renderesti conto di quanto cammino abbiamo percorso. D'altra parte non possiamo negare che sul fronte meridionale ci scontriamo con diversi tentativi da parte del Derg di estendere la sua presenza, di ampliare le zone sotto il suo controllo. L'avanzata etiopica a sud, se però precisato, è collegata con lo sfondamento nelle zone controllate dal FLE. Oggi sappiamo anche che il Derg ha l'obiettivo di una nuova offensiva e per questo sta addestrando truppe a Gondar, Harar e nell'Opaden. Malgrado questo la situazione sul terreno ci è favorevole e pensiamo di poter battere anche questa nuova offensiva e dare quindi un contributo alla pace ».

« La pace è il nostro obiettivo strategico ».

### Autodeterminazione, sola condizione del negoziato

« E quali sono invece le vostre proposte per il negoziato? » « Noi abbiamo proposto, e lo ripetiamo, trattative senza precondizioni dalle due parti. Quando il Derg parla di autodeterminazione all'interno dello Stato etiopico, di autonomia regionale, pone delle condizioni preliminari, limita già in partenza il diritto all'autodeterminazione che

è invece uno dei principali sulle basi si deve negoziare. L'altro principio è evidente: il riconoscimento come interlocutori dei rappresentanti del popolo eritreo, il FPLE e il FLE ».

senza i quali non si sa chi negozia con chi e su che cosa ».

Una nuova mediazione è stata tentata da alcuni paesi arabi, a che punto è arrivata questa iniziativa? « All'inizio di settembre Libia, Sudan e Yemen del sud hanno preso contatti con noi e con il Derg. Noi abbiamo espresso loro il nostro punto di vista, ma il Derg non ha ancora risposto, quindi siamo sempre in attesa ».

« Non si può negare che l'attuale regime etiopico ha realizzato delle trasformazioni nel paese, che ha fatto fare all'Etiopia un passo avanti. E' proprio questo che gli ha dato la possibilità di allacciare rapporti con forze democratiche in generale e con l'Unione Sovietica e Cuba in particolare. Va anche aggiunto che la guerra dell'Opaden ha accelerato questa tendenza, ha indotto alcune forze democratiche a dargli aiuti economici, politici e militari. Mi riferisco all'URSS e a Cuba. Queste forze che oggi aiutano il Derg avevano dichiarato inizialmente che il caso dell'Eritrea è diverso da quello dell'Opaden. Avevano affermato che la soluzione del conflitto tra noi e il Derg deve essere quella del dialogo democratico. Malgrado queste affermazioni e malgrado il Derg anziché lavorare per la pace abbia intensificato la guerra, vediamo che l'URSS e Cuba, hanno appoggiato l'offensiva militare del Derg. Non si può ormai più negare infatti la presenza di sovietici e cubani nella guerra. Noi dunque, come abbiamo lavorato nel passato, continueremo a lavorare perché questi paesi cambino le loro posizioni sbagliate. Continueremo questo sforzo verso tutte le forze democratiche del mondo certi che alla fine questo nostro impegno sarà coronato da successo ».

Che cosa è cambiato dopo l'offensiva etiopica di questa estate? « L'offensiva etiopica non ha raggiunto l'obiettivo ». Per quanto ci riguarda l'offensiva non ha portato cambiamenti. Noi continuiamo il nostro lavoro economico e politico senza ostacoli. Anzi possiamo dire che le cose vanno meglio che nel passato. Tu sei stato in Eritrea due anni fa, se tornassi adesso ti renderesti conto di quanto cammino abbiamo percorso. D'altra parte non possiamo negare che sul fronte meridionale ci scontriamo con diversi tentativi da parte del Derg di estendere la sua presenza, di ampliare le zone sotto il suo controllo. L'avanzata etiopica a sud, se però precisato, è collegata con lo sfondamento nelle zone controllate dal FLE. Oggi sappiamo anche che il Derg ha l'obiettivo di una nuova offensiva e per questo sta addestrando truppe a Gondar, Harar e nell'Opaden. Malgrado questo la situazione sul terreno ci è favorevole e pensiamo di poter battere anche questa nuova offensiva e dare quindi un contributo alla pace ».

Guido Binbi